

BRUNO CHIAPPA*

I Montemezzi. Una stirpe di fabbri-orologiai

Non sono molto note le origini e il contesto di formazione familiare del musicista veronese Italo Montemezzi (1875-1952). Attraverso l'esame di fonti archivistiche e a stampa, emerge una consolidata tradizione artigianale e meccanica della famiglia Montemezzi, a partire da Giovanni Battista e Andrea, apprezzati orologiai operanti a cavallo di XVIII e XIX secolo tra Roncanova e Vigasio, per proseguire con Bortolo (1836-1922), la cui attività professionale si sviluppò dapprima nel settore degli orologi pubblici, per poi orientarsi progressivamente verso la costruzione di macchine agricole e ricoprendo la carica di sindaco di Vigasio. Si evidenzia quindi come l'ambiente familiare di Italo, pur estraneo alla pratica musicale professionale, fosse caratterizzato da elevate competenze tecniche, spirito innovativo, riconosciuta reputazione sociale e apertura alla modernità.

Montemezzi: a lineage of blacksmiths and watchmakers

The origins and family background of the Veronese composer Italo Montemezzi remain relatively little known. Through the examination of archival and printed sources, a well-established artisanal and mechanical tradition within the Montemezzi family emerges, beginning with Giovanni Battista and Andrea, highly regarded clockmakers active in Roncanova and Vigasio in the late 18th and early 19th centuries. This tradition continued with Bortolo Montemezzi (1836–1922), whose professional career initially developed in the field of public clocks before gradually shifting toward the construction of agricultural machinery; he also served as mayor of Vigasio. The study highlights how Italo Montemezzi's family environment, although unrelated to the professional practice of music, was distinguished by advanced technical expertise, an innovative spirit, a well-established social reputation, and a marked openness to modernity.

* Ricercatore indipendente; orcid.org/0009-0005-0700-9424.



In occasione del centocinquantésimo anniversario della nascita del celebre compositore Italo Montemezzi (1875-1952), il Conservatorio statale di Verona “Evaristo dall’Abaco” aveva organizzato, il 15 maggio 2025, il convegno di studi intitolato “La linea storica ed estetica di Italo Montemezzi”. In tale occasione si ritenne opportuno dedicare attenzione anche al contesto familiare e parentale dell’artista, che si sapeva avesse maturato la sua vocazione in un ambiente che poco aveva a che fare con la musica mentre si era segnalato nell’ambito della meccanica, in particolare nella costruzione di orologi da torre, prima, e di macchine agricole, con specializzazione nei torchi da uva, poi. La ricerca condotta personalmente, ma rafforzata da importanti segnalazioni di altri studiosi, alcuni dei quali specializzati nel settore, ha permesso di reperire numerose informazioni e di constatare che queste attività professionali interessarono più generazioni, almeno a partire dal XVIII secolo e fino ai primi decenni del secolo scorso.

Gli antenati: Giovanni Battista e Andrea

Di un membro dei Montemezzi si fa menzione, pur con scarsi riferimenti biografici, nel *Dizionario degli Orologiai italiani* di Enrico Morpurgo (1974)¹. Si tratta di un Giovanni Battista di Roncanova di Verona che

Ringrazio Marisa Addomine per il generoso contributo di informazioni bibliografiche, Laura Fusaro per la copia del foglio matricolare di Bortolo Montemezzi, Caterina Sartori per le foto dei diplomi, Claudio Bismara per la rilettura del testo, Dante Marcori per i dati rilevati dagli archivi parrocchiali di Roncanova e di Gazzo Veronese. Ringrazio altresì per le diverse gentilezze Laura Rebonato della Biblioteca civica di Verona, Luisa Angeli, Anna Cestaro, Chiara Contri, Simonetta Soave, don Cristiano Mori, parroco di Vigasio, e il personale dell’Ufficio di Stato Civile e della Segreteria del Comune di Vigasio.

Abbreviazioni: ACV = Archivio del Comune di Vigasio; APV = Archivio della parrocchia di San Zeno di Vigasio; ASVr = Archivio di Stato di Verona.

¹ MORPURGO, *Dizionario degli orologiai*, p. 117.

costruiva orologi da tavola e da parete. Gli *Addenda* di Gian Carlo del Vecchio registrano, in aggiunta, Andrea Vergisio (equivoco per Vigasio) e poi Bortolo, quest'ultimo per aver avuto a che fare con il cosiddetto orologio Nogarola di Verona, il più celebre fra quelli della città scaligera². Sono questi gli unici dati che la bibliografia ci mette a disposizione. Per sviluppare queste scarse indicazioni e omettendo più labili indizi³, abbiamo iniziato la nostra indagine consultando i libri canonici sette-ottocenteschi delle parrocchie dei Santi Filippo e Giacomo Apostoli di Roncanova e di Santa Maria Maggiore di Gazzo, in particolare, che ci hanno proposto un notevole numero di persone cognominate Montemezzi, alcune delle quali legate all'arte dei fabbri, costruttori di orologi o di meccanismi affini⁴ che richiedevano buone conoscenze tecniche e non comuni abilità. Proprio per l'elevato numero, e per l'indisponibilità di *status animarum* nella documentazione parrocchiale, non è stato sempre possibile stabilire l'eventuale rapporto di parentela che li legava. È stato comunque possibile definire meglio i dati anagrafici dei sopra menzionati personaggi e, tramite altre fonti, acquisire ulteriori informazioni sulla loro produzione.

Alcuni di questi, nei primi decenni dell'Ottocento, migrarono a Vigasio, ove continuarono e incrementarono la loro attività di costruttori e manutentori di orologi da torre, legando il loro nome ai segnatempo di molti campanili e palazzi comunali del territorio veronese e, è ipotizzabile, anche di province limitrofe. Si accennerà qui all'attività di due di essi, per i quali siamo riusciti a individuare alcuni manufatti 'firmati' o a reperire dati archivistici o di altra natura.

Giovanni Battista di Roncanova, sopra ricordato, probabilmente è lo stesso *orologista* che nel periodo 1796-1805 figura più volte sul registro

² DEL VECCHIO, *Addenda al dizionario degli orologiai*, pp. 48-49.

³ Tra i diplomi conservati nella casa di Italo Montemezzi dagli eredi ne figura uno con cui Francesco Alfonso Bevilacqua, marchese della Serra del Corno Vecchio, conte della Maccastorna del Corno Giovane estendeva a Francesco Montemezzi suo servitore il godimento di privilegi a lui concessi dal Papa, fra i quali quello di poter portare per tutto lo stato ecclesiastico qualunque genere di armi. Non sappiamo però quale tipo di parentela potesse esserci fra questo Francesco e i 'nostri' Montemezzi.

⁴ Presso l'antiquario Andrea Ferrarini è conservato un girarrosto firmato da Gervasio Montemezzi di Roncanova e datato 1823.

spese della chiesa della Beata Vergine di Cerea per «aver accomodato l'orologio» della chiesa stessa e per tenerlo «in acconcio»⁵. Forse va a lui attribuito anche l'orologio voluto nel 1809 dall'allora parroco don Antonio Fantini per la chiesa del Santo Nome di Maria Vergine di Fagnano – sappiamo che venne installato dalla ditta Montemezzi e restaurato e nel 1840⁶. Giovanni Battista era figlio di un Domenico – forse lo stesso che nella seconda metà del Settecento esegue l'orologio della chiesa della Madonna del Carmine di Erbé, nella parrocchia di Pellegrina –, risiedeva a Roncanova e sposò Santa Boretti, dalla quale ebbe numerosi figli, fra cui Luigi (1785), Andrea (1788), Giuseppe (1789) e Domenico (1790)⁷, che continuarono l'attività paterna, o almeno così fece Andrea.

Andrea nacque, come abbiamo visto, da Giovanni Battista e Santa Boretti nel 1788 a Roncanova di Gazzo; sposò la compaesana Domenica Formigari dalla quale ebbe due figlie: Angela (1823-1880) e Rosa (1826-1895), coniugata, quest'ultima, con Anselmo Galvani di Palazzolo e morta di vaiolo nel 1895⁸. Ambedue le figlie risultano nate a Vigasio, ove egli si era trasferito prima del 1823.

La data più risalente relativa alla sua attività è il febbraio 1818, quando partecipa, con esito negativo, al concorso bandito dalla Congregazione municipale di Verona per l'installazione di un nuovo orologio sulla Torre dei Lamberti, in sostituzione di quello ivi collocato una ventina di anni prima per il generoso interessamento del marchese Giovanni Sagramoso, ma del quale la cittadinanza ormai lamentava la scarsa precisione. Doveva suonare mezzogiorno, mezzanotte e terza, cioè le 9 di mattina, nonché segnare il tramontare del sole e battere e ribattere le 12. Andrea Montemezzi, che si qualifica come «orivellaio patentato da questa Deputazione

5 ASVr, Compagnie Ecclesiastiche di città e provincia, Cerea, Maria sempre Vergine, reg. 1, cc. 119, 123, 124, 125, citati in ROGNINI, *I Montemezzi orologiai*, pp. 297. Prima di lui figura un Domenico Capilio di Legnago.

6 FERRARINI, *Una famiglia di orologiai* p. 200. La famiglia di cui tratta Ferrarini è quella dei Bacciga di Trevenzuolo, trasferitasi a Cologna nel 1907.

7 Archivio dei Santi Filippo e Giacomo Apostoli di Roncanova, *Battezzati 1770-1814* e *Battezzati 1814-1857*.

8 ACV, Schedine anagrafiche.

comunale di Vigasio sotto il giorno 28 novembre 1817 al n. 11», presentò tre preventivi per altrettanti orologi che avrebbero battuto tutte le ore o parte di esse, del rispettivo prezzo di lire 16.450, 14.150 e 9.860. La spesa parve comunque eccessiva alla Deputazione che optò per il restauro dell'esistente. Un'apposita commissione, formata dal conte Felice Portalupi e da Giovanni Battista Polfranceschi, affidò l'incarico all'orologiaio Antonio Camerlengo⁹. Significativa la presenza in essa di Felice Portalupi, perché, come il fratello Gaspare, era esperto di orologi e costruttore di quello che ancora campeggia al sommo del palazzo di famiglia sul Corso a Verona, ora sede della Banca d'Italia¹⁰, appositamente innalzato, nonché di quello del padiglione degli ufficiali di Peschiera.

Nel 1826 Andrea ripara gli orologi di Vigasio, di Isolalta e di Ponteposero, dopo l'approvazione del preventivo di spesa da parte di Gaetano Cellini, ingegnere della Deputazione provinciale¹¹; nel 1832 installa l'orologio della parrocchiale di Santa Maria Maggiore di Caprino Veronese, in sostituzione di quello già esistente, come indica la scritta apposta su una placchetta di ottone – «Montemezzi Andrea Vigasio»¹² – e viene retribuito con 2.631 lire austriache, oltre al recupero del precedente meccanismo. Del collaudo di tale orologio, la cui macchina è ora conservata presso la Biblioteca di Caprino, ci è pervenuta la relazione stesa dall'ingegner

⁹ ASVr, Congregazione Municipale, b. 9, fasc. *Rapporto municipale n. 3471 del giorno 7 luglio 1821*. Si veda anche BRENZONI, *La "Turris Palatii Communis Verone"*, p. 48; ROGNINI, *I Montemezzi orologiai*, p. 297. Al concorso partecipa anche certo Antonio Mori che afferma di aver costruito orologi nei paesi di Cerna, Sant'Anna d'Alfaedo, Erbezzo, Molina, Mazzurega, Pacengo, Valgatara, Gargagnago (dal conte Serego), Ca' di David, Borghetto Trentino, Avesa (a San Bernardo), Castelrotto, Settimo, Breonio (contrada Zivelongo), Rivalta (dal signor Pelanda), Torbe (dal signor Quintarelli), Vo' Trentino, Bure, Pescantina (alla Madonna).

¹⁰ Si veda in proposito CHIAPPA, *Palazzo Trivelli, Pompei*, p. 408. Per l'occasione, il fastigio del palazzo venne innalzato per accogliere l'orologio, affiancato dalle statue di due lupi, stemma di famiglia (ASVr, Giusti, b. 36, n. 555, carte sciolte).

¹¹ ASVr, Ufficio del Genio Civile, b. XXVI, fasc. *Comuni del distretto III, d'Isola della Scala*, n. 2903.

¹² DEL VECCHIO, *Addenda al dizionario degli orologiai*, pp. 48, che però legge Vergisio, anziché Vigasio.

Ippolito Scopoli il 27 febbraio 1833, dove si evidenzia un solo difetto: la lentezza del martello o battente le ore¹³.

Sempre nel Comune di Caprino e nello stesso turno di tempo viene chiamato a riparare l'orologio settecentesco del campanile della chiesa dei Santi Vito, Modesto e Crescenzia di Pazzon, che si era allora deliberato di innalzare. Nel 1842 vennero decisi altri interventi che portarono al collaudo definitivo dell'opera da parte dell'ingegner Nicolò Brenzoni nel marzo 1847, data in cui Andrea reclamava ancora il saldo delle 1.772 lire relative all'intero lavoro, anche per poter pagare i suoi dipendenti¹⁴.

Ancora, nel 1834 Andrea viene remunerato per aver assunto i lavori di restauro dell'orologio comunale di Bovolone e l'impegno ad assicurarne la manutenzione per 15 anni. Allo stesso orologio era stato sostituito il quadrante nel 1825 sotto il controllo dell'ingegner Gaetano Cellini e su progetto dell'ingegner Giuseppe Zanetti. Nel 1838 si registrano pagamenti a suo favore, sempre per l'orologio di Bovolone, e nel 1839, per aver riparato quello di Sorgà¹⁵.

Probabilmente è sempre Andrea il non meglio definito «artefice Montemezzi» che interviene nel 1840 per il riatto dell'orologio di Vigasio e il «macchinista Montemezzi» cui si deve il progetto di restauro dell'orologio di Trevenzuolo nel 1843¹⁶. L' *Indicatore veronese per l'anno 1835*, dopo averlo definito come «agente» della Deputazione comunale di Vigasio – qualifica della quale ci sfugge l'esatto significato – aggiunge questa postilla: «Il suddetto signor Andrea Montemezzi di questo paese merita d'essere ricordato pei molti suoi ingegnosi trovati, e massime pella

13 ASVr, Scopoli Mazzotto, b. 30, fasc. 52, *Strade*. Ringrazio Vasco Senatore Gondola per la segnalazione del documento e per la foto dell'orologio.

14 GONDOLA, *Cenni storici sulla chiesa e parrocchia di Pazzon*, pp. 643-644. Presso il Comune di Caprino esiste un corposo fascicolo sull'operazione.

15 ASVr, Ufficio del Genio Civile, b. XXVI, fasc. *Comuni del distretto III, d'Isola della Scala* foglio volante, n. 5148.

16 ASVr, Ufficio del Genio Civile, b. XXVI, fasc. *Comuni del distretto III, d'Isola della Scala*, n. 2903 e 5148; fasc. *Fabbriche e mobigliature comunali-Distretto di Isola della Scala 1838*; fasc. *Fabbriche e mobigliature comunali-Distretto di Isola della Scala 1839*, n. 1577; fasc. *Fabbriche e mobigliature comunali-Distretto di Isola della Scala 1840*, n. 842; fasc. *Fabbriche e mobigliature comunali-Distretto di Isola della Scala 1843*, n. 5151.

costruzione di orologi a battaglia da collocarsi anche sopra torri e campanili, de' quali suoi orologi se ne veggono in diversi luoghi della provincia, e fuori»¹⁷. Ci pare il giusto riconoscimento di un'intensa attività e di una spiccata abilità nel settore della meccanica. Morì poco più che sessantenne, il 31 gennaio 1849¹⁸.

Bartolomeo detto Bortolo

Alla stirpe Montemezzi appartiene anche Bartolomeo, detto Bortolo, che più interessa la nostra ricerca. Egli era legato da vincolo parentale risalente di due generazioni ad Andrea: il nonno, Domenico, era infatti fratello di Andrea.

Bartolomeo Giovanni Battista di Antonio e di Giovanna Trogiani fu Bartolomeo e Gaetana Albertini nacque il 21 marzo 1836 a Sustinenza di Casaleone, come risulta dai libri dei battezzati della parrocchia di San Giacomo Maggiore¹⁹, ove il cognome Montemezzi era abbastanza diffuso, e come conferma l'atto di matrimonio. Il trasferimento della famiglia a Vigasio avvenne il 15 novembre 1843, quando Bartolomeo aveva quindi 7 anni²⁰. A Vigasio abitava già lo zio paterno Angelo, che nel 1862 è qualificato come fabbro ferraio, così come è definito fabbro il figlio Luigi e meccanico il figlio Gaetano²¹.

Bortolo rimase orfano di padre in giovane età: nel Catasto austriaco (1849) la madre Giovanna figura già come vedova Montemezzi. Assieme a lei, la partita del Comune censuario di Vigasio registra Teresa, maritata al già considerato Angelo – in sostanza due sorelle avevano sposato due fratelli –, Rosa, maritata a Giacomo Braggi, e altre tre sorelle nubili. La loro partita assomma a pertiche metriche 19,30, pari a 6 campi

¹⁷ BENASSUTI, *Indicatore veronese*, p. 104.

¹⁸ APV, *Morti 1816-1858*, c. 148, alla data 31 gennaio.

¹⁹ Archivio parrocchia di San Giacomo Maggiore di Sustinenza, *Nascite 1817-1836*, c. 94, n. 12.

²⁰ ACV, Schedine anagrafiche.

²¹ ACV, Registro di popolazione, 1862, c. 306.

abbondanti. Quando, nel 1850, passa a seconde nozze con un Fiorio, la partita, a lei sola intestata, si riduce a meno di 3 campi. Il 23 luglio 1855 Giovanna muore, falciata dal colera all'età di 45 anni, e l'amministrazione dell'eredità passa al figlio Bortolo, in tutela dello zio Angelo, dalla quale si sottrae nel 1862, avendo raggiunto la maggiore età²².

A tale epoca, Bortolo iniziò il servizio militare, che svolse con qualche progresso di carriera. Come risulta dal suo foglio matricolare (se così si può chiamare), il 14 marzo 1857 viene reclutato, tramite sorteggio, nella fanteria imperiale regia; figura soldato semplice il 26 novembre 1859; il 16 maggio 1862 è caporale; il 26 ottobre 1865 sergente. La sua condotta e le sue prestazioni sono valutate «molto buone»²³.

Al detto anno 1865 si riferisce anche un diploma in lingua tedesca, del quale ci hanno fornito gentilmente copia gli eredi Montemezzi, rilasciato appunto al sottufficiale del regio imperiale esercito Bortolo Montemezzi dal Comitato della festa popolare di Linz, per aver esposto nella locale mostra un orologio a pendolo ed essere stato premiato con medaglia d'onore in bronzo. L'informazione è preziosa per la motivazione del premio, che introduce la novità dell'orologio "a pendolo" e per la qualifica militare che conferma ulteriormente che al momento Bortolo militava nell'esercito austriaco e, come si ricava da altra fonte, nel corpo pionieri²⁴; qui avrebbe fatto parte della banda musicale, come riferiscono i biografi del figlio Italo, intesi a dimostrare che costui dovette ricevere qualche stimolo alla musica in famiglia, aggiungendo che si sarebbe dilettrato a suonare il flauto e il violino²⁵.

²² ASVr, Catasto austriaco, Distretto di Isola della Scala, Comune censuario di Vigasio, cc. 165-166, 107. Nel 1877 la partita aumenta di pertiche metriche 2.04, levate da Donadelli Pietro (ASVr, Notai Distretto, notaio Antonio Sona, b. 11698, n. 2134, 5 gennaio 1877).

²³ Österreichisches Staatsarchiv, Österreichische Armee, Pionierbataillon 2 Grundbuchblätter, 1855-1867. Microfilmed by the Genealogical Society Salt Lake City, Utah. Microfilm 1650245, Item 1. Numero del gruppo immagini: 7684178. Immagine: 227.

²⁴ «Linzer Abendbote», n. 214 (19 settembre 1865).

²⁵ SILVESTRI, *Veronesi del Novecento. Italo Montemezzi*, p. 141; SILVESTRI, *Vita e opere*, p. 18. Su Italo esiste una copiosa bibliografia per la quale rimandiamo a URAS, *Montemezzi, Italo*.

Bortolo fu quindi un normale suddito austriaco nel quale non pare abbiano fatto breccia gli ideali risorgimentali che, anche fra i Veronesi, avevano trovato numerosi cultori: si trattava di ideali e sentimenti abbastanza diffusi nella borghesia e nell'aristocrazia cittadina, ma non altrettanto nei ceti più umili, soprattutto in quelli della provincia²⁶.

Non sappiamo se il ritorno di Bortolo dal servizio militare sia avvenuto per normale congedo o per gli eventi del 1866 che portarono all'annessione del Veneto all'Italia. Niente ci è noto anche degli anni successivi, che però pensiamo siano trascorsi nella completa dedizione al lavoro, come dimostrano i rapporti di collaborazione già avviati con il conte Antonio Nogarola. Il 25 novembre 1874, ormai a 38 anni, Bortolo sposò la conterranea Elisabetta Donadelli, figlia di Angelo e di Grata Guerra. Le anagrafi la danno nata a Vigasio il 28 settembre 1856, quindi di 20 anni più giovane²⁷. I Donadelli non erano privi di risorse economiche: in Vigasio, Gaetano Donadelli aveva acquistato nel 1835 dai Bevilacqua Lazise un corpo di terreno prativo con casa e bottega e un'altra casa in contrada Piazza, che aveva diviso fra i figli «possidenti» Pietro e Angelo, i quali, a loro volta, avrebbero ampliato i fabbricati²⁸. Erano inoltre intraprendenti fittavoli in grado di assumere la conduzione di fondi di una certa

26 In verità, se si volessero ricordare i 'disertori' che nel 1859 si rifugiarono in Piemonte, Vigasio avrebbe a disposizione almeno tre nomi: quello di Lucillo Baciga, di Alessandro Biroli e di Filippo Bugna. Tutti e tre provenivano da Milano. Biroli era giunto ivi da Chieti il 28 ottobre 1864; Bugna, fotografo, emigrò nel 1859 per servire nell'Esercito Italiano, prese servizio nel 45° Reggimento e fu congedato nel 1861 (SCARCELLA, *Veronesi e reduci dalle patrie battaglie*, pp. 160, 162, 164).

27 APV, *Matrimoni 1846-1878*, alla data 25 novembre 1874. L'atto dà come data di nascita di Elisabetta il 28 novembre 1846 e non 1856, come invece riportano i registri comunali, quelli parrocchiali e l'iscrizione sulla tomba.

28 Con successiva rettifica del 1877, parte del fabbricato e del terreno di Pietro, per un valore di 3.000 lire, furono venduti a Montemezzi Bortolo. Da notare che tale fabbricato era gravato da ipoteca di 3.000 lire a favore del conte Arvedi Guerrieri a garanzia dell'affittanza del fondo Capitello ed egualmente erano gravati gli altri fabbricati da ipoteche di lire 6.730 e 7.000 rispettivamente a garanzia degli ebrei Fortis, subentrati al convento di S. Maria della Scala nei beni di S. Bernardino e Corona, e dei Marchi, proprietari di Vo' di Rua : ASVr, Notai Defunti, A. Sona, b. 111698, n. 2134, 5 gennaio 1877.

estensione²⁹. Quanto sopra giustifica la qualifica di «agiata» che si legge sulla schedina anagrafica di Elisabetta, conservata in Comune, alla voce «mestiere».

Bortolo e il conte Nogarola

Testimoni alle nozze di Bortolo ed Elisabetta furono il conte Antonio Nogarola e il nobile uomo Cesare Violini³⁰ e officiante il locale parroco Matteo Borgia. L'unico figlio, Italo Antonio, che nel secondo nome recuperava quello del nonno paterno, nacque il 4 agosto 1875, ma venne battezzato

29 Nel 1886 i genitori di Elisabetta conducevano in locazione parte del latifondo del Barone Lassoto Lassotovich: quella comprendente i fondi di Pozzol, di 78 ettari, e di Casella, di 59 ettari, al confine fra Trevenzuolo e Vigasio, dotati di case d'abitazione e rusticali. Tale locazione veniva rinnovata nel 1896 intervenendo per la proprietà le baronesse Maria e Sofia fu Antonio e per la parte locataria Grata Guerra, fu Francesco, vedova di Angelo Donadelli, nata a Gazzo; Elisa Donadelli, fu Angelo, sposata in Montemezzi Bortolo; Corina Donadelli, fu Angelo e maritata in Butturini Italo; Angela e Vittoria Donadelli fu Angelo; Augusto, Siro e Italo-Martino Donadelli, fu Angelo, tutti nati a Vigasio, eccetto Montemezzi, nato a Casaleone. A garanzia, i Donadelli ponevano ancora ipoteca sulla loro casa con bottega in piazza di Vigasio, una pezza di terra prativa in Campagna Magra: ASVr, Bellesai-Lassotovich-Bassini-Scipioni, busta unica, n. 15, Copia dell'atto del notaio Italo Donatelli in data 23 maggio 1886. Due anni dopo ai Donadelli subentrarono come locatari i Bianchini: ASVr, Bellesai-Lassotovich-Bassini-Scipioni, busta unica, n. 18. Nello stesso 1898 i Donadelli vendono al medico Edoardo Bassini, una quindicina di campi veronesi, poco lontani dalla località Nadalina. Altri lotti di terra cede allo stesso Bassini negli anni 1901-1904 la madre Grata Guerra (ASVr, Catasto Austriaco. Distretto di Isola della Scala, Comune censuario di Vigasio, f. 189. Si veda anche FILIPPI, *Edoardo Bassini a Vigasio*, p. 80.

30 APV, *Matrimoni 1846-1878*, alla data 26 settembre 1875. Il conte Antonio Nogarola fu sindaco di Castel d'Azzano dal 1870 fino alla morte (1889), gli successe il conte Lodovico Violini Nogarola. Oltre all'orologio dei Portoni della Brà, cui accenneremo più avanti, alla sua passione per gli orologi si deve quello per la chiesa del Castel d'Azzano e quello del Monte dei Pegni cittadino (FRINZI, *Castel d'Azzano*, pp. 147-148 e 173).

il 26 settembre avendo per padrino sempre il conte Antonio Nogarola³¹. Difficile spiegare le ragioni dell'insolito lasso di tempo intercorso fra la nascita e il battesimo, ma sia il matrimonio che il battesimo vedono presenze che, di per sé, testimoniano il prestigio di cui Bortolo doveva godere nella comunità.

Forse queste presenze furono propiziate anche dall'interesse per la meccanica che accomunava i protagonisti e che aveva avuto un momento importante alcuni anni prima. Risulta infatti che il conte Nogarola, ultimo erede della celebre dinastia, si diletta a progettare orologi, circostanza che lo accomuna ad altri nobili veronesi. A tale passione si fa riferimento esplicito nella delibera del 28 luglio 1871 con cui il consiglio cittadino approvava la spesa per la collocazione, sopra i portoni d'ingresso alla Bra, dell'orologio con due quadranti, uno rivolto verso la piazza e l'altro verso corso Vittorio Emanuele (ora Porta Nuova), da lui offerto alla città. In essa, infatti, il conte viene definito «intelligente amatore di cose meccaniche ed esperto artefice egli stesso». La delibera aveva ottenuto il voto favorevole di tutti i consiglieri, che si erano invece attardati a discutere sull'opportunità o meno di usare, per la battitura delle ore, la campana scaligera, già sulla torre del Gardello e all'epoca depositata presso il Museo

³¹ APV, *Battesimi 1871-1878*, alla data 26 settembre 1875. Vi si legge «Montemezzi Italus Antonius, filius Bartolamei et Elisabet Donadelli, natus die quarta augusti, hodie vigesimasexta septembris baptizatus a me Borgia Mattheo parroco cum sumeret ad fontem nobilis Antonius comitum de Nogarolis patrinus. ostetrix Lucchi Teresa». Segue aggiunta di altra mano: «Si maritò il 3 dicembre 1821 a Roma con Caterina Leith». Anche le anagrafi comunali riportano questa data. Lascia perplessi, quindi, l'indicazione della nascita il 31 maggio 1875, riportata in alcuni dizionari e sulla lapide collocata sulla casa natale e inaugurata il 24 luglio 1955, alla presenza della moglie Katherin Leigh e di molte autorità e personalità del mondo artistico veronese (*Una lapide ricordo*, p. 290). Errata anche la data 4 settembre 1855, riportata da Giuseppe Silvestri, per altri aspetti fonte sicura (SILVESTRI, *La vita e le opere*, p. 13). L'articolo di Silvestri è riproposto senza modifiche anche in *Omaggio a Montemezzi*, edito dall'Amministrazione Comunale nel 2002, cinquantesimo anniversario della morte di Italo.

civico, e sulle modalità di illuminare di notte il quadrante in cristallo smerigliato con fiammelle di gas³².

L'orologio era stato inaugurato il 2 giugno 1872, e l'iscrizione collocata su di esso recita: AI SUOI CONCITTADINI / OPERA E DONO / DI ANTONIO NOGAROLA / A COLLABORATORE / BORTOLO MONTEMEZZI / 1871³³.

L'orologio, che probabilmente era stato realizzato materialmente nell'officina dei Montemezzi, non si rivelò un segnatempo affidabile e, proprio per la sua scarsa affidabilità, diede occasione a numerose composizioni satiriche³⁴ e fu facetamente battezzato dal popolo veronese come l'orologio «no g'ha l'ora». In sostanza, i Veronesi, soprattutto quelli dei rioni di Porta Nuova e piazza Bra, avevano atteso per decenni per avere

32 *Resoconti delle sedute del Consiglio comunale di Verona. Anno 1871*, Verona 1873, p. 152. Dell'opportunità di collocare un orologio sulle arcate della Bra, nel solco di una proposta formulata dagli Accademici filarmonici già nel 1564, si era iniziato a trattare nel 1797 con il governo democratico e poi nel luglio 1809 con il ritorno di Verona sotto i Francesi. L'opera avrebbe dovuto rendere omaggio alle «formidabili e luminose gesta» dell'imperatore Napoleone. Si era affidato l'incarico di sovrintendere alla realizzazione dell'opera al prof. Antonio Ederle ed era stata nominata una commissione, della quale faceva parte anche il conte Felice Portalupi, come persona «intelligente» in materia, che aveva esaminato due progetti di orologio, presentati rispettivamente da Francesco Castellazzi e Antonio Camerlengo, optando per quello di quest'ultimo, «orologiaio e macchinista accademico dell'Accademia agraria, Commercio e Arti di Verona». Le risorse economiche, che si aggiravano intorno a 3.000 lire, avrebbero dovuto essere reperite tramite il gioco della tombola che si svolgeva in Arena. L'operazione, partita con le migliori intenzioni, si era arenata presto; non sappiamo per quali motivi e vi si rimise mano solo una sessantina d'anni dopo (ASVr, Congregazione Municipale, b. 443. Si veda anche CAVAZZOCCA MAZZANTI, *L'orologio della Brà*, p. 167). Il problema della scelta della campana fu oggetto di discussione in apposita seduta consiliare del 6 aprile 1872: *Resoconti delle sedute 1871*, pp. 140-145. L'utilizzo della campana scaligera si rivelò una scelta errata, ragion per cui si decise di restituirla al Museo e di acquistare una campana di forma emisferica: *Resoconti delle sedute 1880*, pp. 579-580.

33 CHIAPPA, *Artigiani di un tempo*, pp. 45-46. Lo stesso conte Nogarola donò un orologio al Monte di Pietà di Verona con quadrante che prospettava sulla via pubblica: *Resoconti delle sedute 1876-1877*, pp. 44-45.

34 Si veda in proposito FABRIS, *La relazione dell'abate Giuseppe Venturi*, p. 215, nota 9.

alla fine un prodotto piuttosto deludente³⁵. Per questo, sette anni più tardi, nel 1879, si chiese ancora l'intervento di Bortolo, che, modificando qualche ingranaggio, ne garantì il perfetto funzionamento³⁶. Scrive Cavazzocca Mazzanti: «il bravo orologiaio di Vigasio Montemezzi [...] modificò qualche particolare e da allora in poi l'orologio segnò sempre l'ora con precisione³⁷».

Il nome di Montemezzi ricompare nella cronaca del giornale cittadino del 24 aprile 1882 quando consiglia al Comune di collocare l'orologio della Torre dei Lamberti – quello per cui il sopra citato Andrea aveva presentato i progetti rifiutati – nel Museo civico in quanto, seppur talmente logoro da non essere riparabile, costituiva comunque «un prezioso lavoro di meccanica»³⁸. La qualifica di «collaboratore» per l'orologio della Brà non pare sia stata apprezzata da Bortolo, che, proprio in ragione di questa *deminutio*, secondo la *vulgata* dei discendenti, avrebbe deciso di orientarsi verso altri manufatti e avrebbe iniziato a costruire macchine agricole, settore in cui ottenne lusinghieri riconoscimenti.

Verso una produzione diversificata

È però probabile che ad orientare Bortolo verso altri settori della meccanica siano intervenuti motivazioni di mercato più che il personale risentimento. Non fu comunque un abbandono né immediato né totale, come dimostrano alcuni diplomi conservati dagli eredi e una ricca documentazione.

Nel 1884 Bortolo partecipa con un orologio all'Esposizione Nazionale tenutasi a Torino e viene premiato con menzione onorevole, come si apprende da un riconoscimento rilasciato *dall'Opificio di Colleganza fra Artisti*

³⁵ Sulla vicenda si veda anche ZECCHINATO, *Un orologio, una campana*, p. 477 e CAVAZZOCCA MAZZANTI, *L'orologio della Brà*, p. 174.

³⁶ Venne seriamente danneggiato dal nubifragio del 23 agosto 2020 e fu restaurato e riattivato nel novembre dello stesso anno («L'Arena», 20 novembre 2020).

³⁷ CAVAZZOCCA MAZZANTI, *L'orologio della Brà*, p. 174.

³⁸ BRENZONI, *La "Turris Palatii Communis Verone"*, pp. 49-50.

e *Operaj diversi di Venezia*. E, ancora, il 29 settembre 1889, nell'Esposizione industriale di Verona, riceve una medaglia d'argento di primo grado da parte di una giuria voluta dalla locale Camera di Commercio ed Arti «per orologi da torre e meccanismi». Pochi mesi dopo, il 28 febbraio 1890 gli viene conferita dal Ministero dell'Agricoltura Industria e Commercio una medaglia di bronzo vinta nel Concorso Agrario Regionale di Verona e, questa volta, «per torchi per uve». Fa riferimento a due medaglie di bronzo – forse per errore –, ottenute da Bortolo all'esposizione di Verona, e a un diploma di congratulazioni rilasciato nel 1890 dal Nucleo Operaio Vetrario di Venezia³⁹.

È questo però un periodo in cui il lavoro artigianale di Bortolo viene a compromesso con un importante altro impegno. Nel 1878 il sindaco di Vigasio Patrizio Ottolini, di orientamento democratico, che reggeva il Comune dal 1871 e aveva tentato di migliorare le condizioni di indigenza di molti contadini che lavoravano nei latifondi dei baroni Lassotovich, dei Treves de Bonfiglii e di patrizi veronesi quali i Pindemonte e i Portalupi e far fronte all'indebitamento tramite l'imposizione di una sovrimposta fondiaria, fu costretto a dimettersi. Il commissario distrettuale consigliò al prefetto di chiamare a sostituirlo Bartolomeo Montemezzi, «che godeva credito come galantuomo ed anche nell'arte sua come meccanico». Così Montemezzi assunse la guida dell'Amministrazione nell'aprile del 1879, guida che tenne fino al 1887⁴⁰.

La mancanza di documentazione relativa a questo periodo presso l'archivio del Comune ci impedisce di dare il minimo conto della qualità della sua amministrazione, svolta, tra l'altro, in un momento difficile, caratterizzato anche a Vigasio dall'inizio del fenomeno dell'emigrazione transoceanica.

La ditta Montemezzi figura, comunque, ancora attiva fra i costruttori di orologi agli inizi del Novecento. «Una sola fabbrica d'orologi da torre esiste in provincia – scrive il prefetto Sormani Moretti nella sua ponderosa monografia sulla provincia di Verona – nel comune di Vigasio, un'altra ve

³⁹ I diplomi relativi a questi riconoscimenti sono conservati nella casa di Vigasio, ora di Caterina Sartori, che gentilmente ce ne ha fornito una copia fotografica.

⁴⁰ LUCIANI, *La situazione amministrativa fra il 1866 e il 1900*, p. 249.

n'ha in città, ma semplicemente come succursale d'una fabbrica che esiste a Rovato nel Bresciano. Queste due fabbriche si può dire che bastino ai bisogni, sì che, anzi, la prima, quella di Vigasio, attende eziandio a costruire attrezzi enotecnici e specialmente torchi spremitori d'uva». In tale attività, all'epoca, erano impiegati 3 operai⁴¹.

Va anche detto che la costruzione dei vari componenti degli orologi veniva ormai eseguita a livello industriale e all'orologiaio era riservato il compito del montaggio, non più della produzione tramite il lavoro di forgia e di lima. La costruzione di orologi divenne pertanto per la ditta Montemezzi un'attività parallela o sussidiaria a quella di produzione di macchine agricole e in particolare di torchi come molte fonti ci testimoniano.

Come costruttore di torchi da vino, ma anche di orologi da torre, Bortolo figura nell'*Annuario d'Italia* del 1892, mentre il parente Luigi è nella categoria dei fabbri; con le stesse qualifiche ricompare in una *Guida* del 1908⁴². Nel 1911 la ditta Montemezzi Bortolo appare iscritta, alla Camera di Commercio di Verona con la qualifica di esercizio di «Officina meccanica» e sede in Vigasio, via Piazza, n. 111. L'*Albo dei produttori italiani in ogni ramo industriale*, degli anni 1919-1920, quindi poco avanti la sua scomparsa, fa ancora menzione di Bortolo fra i costruttori di orologi da torre, fra i produttori di macchine agricole, di macchine enologiche e di torchi per gli agricoltori⁴³. La cosa si ripete pressoché uguale negli Annuari della prima metà degli anni Trenta, non sappiamo se per un ritardo nell'aggiornamento dei dati o perché la ditta non aveva ancora cessato ufficialmente di esistere, forse in ragione del fatto che la moglie Elisa gli sopravvisse fino al 1935⁴⁴.

⁴¹ SORMANI MORETTI, *La provincia di Verona*, II, pp. 169-170.

⁴² *Annuario d'Italia. Calendario generale del Regno*, anno VII (1892), p. 1296; *Guida commerciale d'Italia e delle Colonie*, 1908, colonna 8113.

⁴³ *Albo dei produttori italiani in ogni ramo industriale*, II (1919-1920), pp. 395, 397, 426, 460. I costruttori di orologi da torre non erano numerosi all'epoca in tutta Italia, ma nel Veronese, oltre ai Montemezzi, operavano i fratelli Bertoni di Isola della Scala.

⁴⁴ *Annuario italiano agricoltura - industrie - commerci - arti e professioni sia in Italia che nelle colonie ecc.* (1932-1933), pp. 162 e 363; *Annuario Politecnico Italiano. Guida generale delle industrie nazionali* (1935), pp. 652 e 689.

Bortolo morì il 5 marzo 1922, all'età di 85 anni, nella casa di Vigasio, costruita in centro al paese, con un'ampia disponibilità di terreno adibito a prato e brolo, e venne sepolto nel locale cimitero comunale, ove ancora è possibile vederne la tomba⁴⁵. Il credito di cui godeva sia come artigiano sia come galantuomo è confermato dalla larghissima e commossa partecipazione dei compaesani, di cui si fa menzione sui giornali dell'epoca⁴⁶.

Un'ultima considerazione: da addetto ai meccanismi Bortolo auspicava per l'unico figlio un avvenire di ingegnere, una figura professionale, questa, con la quale aveva dimestichezza perché il collaudo degli orologi di nuovo impianto di solito era affidato appunto a questi professionisti. Ne creò le premesse facendogli frequentare le scuole tecniche a Verona – ove pare non si sia segnalato fra i più bravi – e inviandolo nel 1894 a studiare al Politecnico di Milano: un fatto eccezionale e promettente per un giovane proveniente da un piccolo paese della provincia. Le aspirazioni del padre non coincidevano, però, con quelle del figlio, ostinatamente propenso a percorrere altre vie, come dimostra tutta la sua successiva vicenda biografica.

⁴⁵ APV, *Morti 1903-1951*, c. 87, alla data.

⁴⁶ I funerali ebbero luogo il giorno 7 («L'Arena», 7 marzo 1922).

Bibliografia

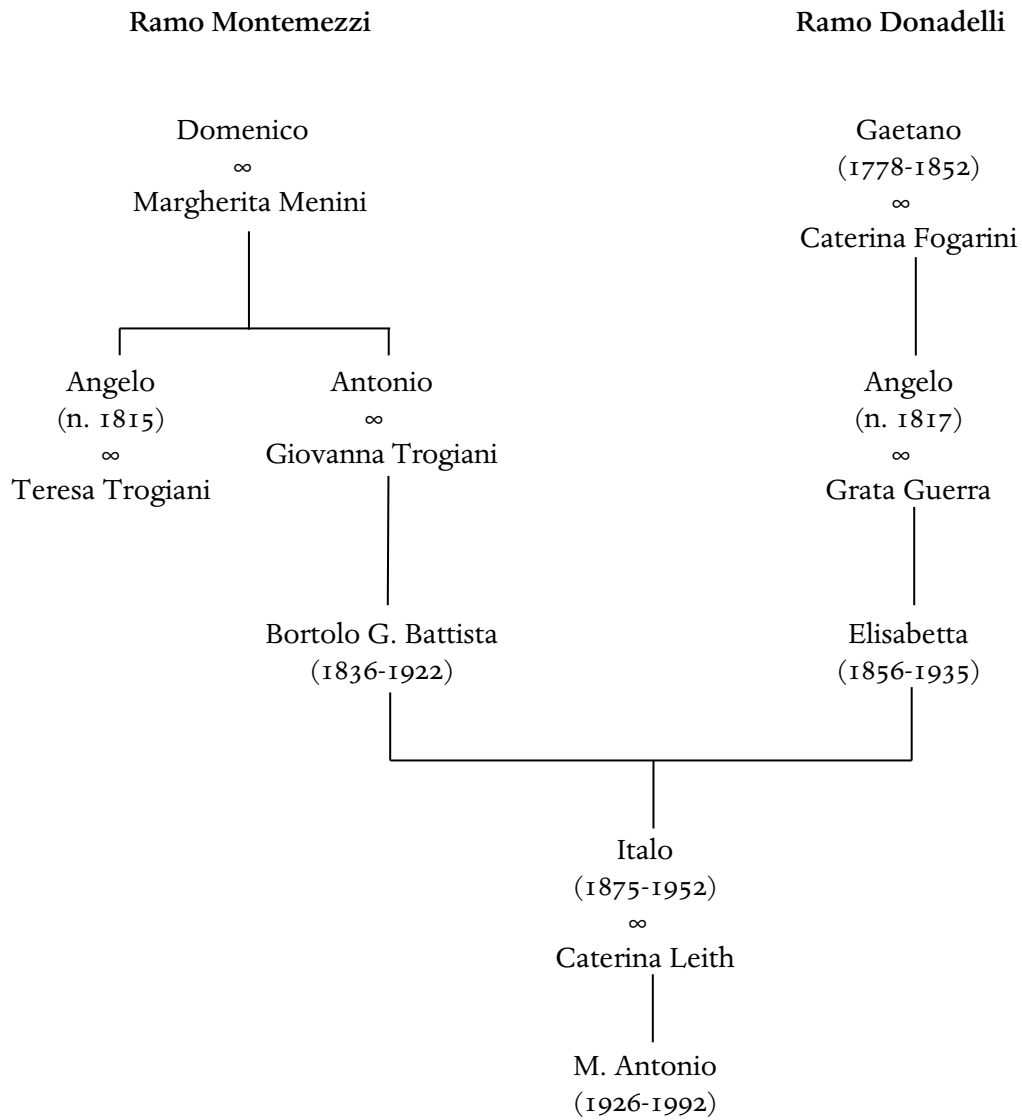
- BENASSUTI G., *Indicatore veronese per l'anno 1835*, Verona 1835
- BRENZONI R., *La "Turris Palacii Communis Verone" chiamata volgarmente "Torre dei Lambertini"*, Verona 1923
- CAVAZZOCCA MAZZANTI V., *L'orologio della Brà di Verona*, «Bollettino della Società Letteraria», novembre 1933, pp. 167-174
- CHIAPPA B., *Artigiani di un tempo, orologi e orologiai a Verona*, «Notiziario della Banca Mutua Popolare», 1993, II, p. 38-43
- CHIAPPA B., *Palazzo Trivelli, Pompei, Portalupi, Banca d'Italia*, in *Case e palazzi di Verona*, a cura di M. Vecchiato, Verona 2025, pp. 404-408
- DEL VECCHIO G.C., *Addenda al dizionario degli orologiai*, Milano 1996, pp. 48-49
- FABRIS M., *La relazione dell'abate Giuseppe Venturi che salvò la «campana orologiera» scagliata dalla torre del Gardello (1809)*, in *Studi Veronesi. Miscellanea di studi sul territorio veronese. VIII*, a cura di A. Brugnoli e P. Brugnoli, Verona 2023, pp. 213-229
- FERRARINI P., *Una famiglia di orologiai da torre: i Bacciga*, in *Trevenzuolo. Origini e vicende di una comunità*, a cura di B. Chiappa e P. Ferrarini, Verona 1997, pp. 199-120
- FILIPPI E., *Edoardo Bassini a Vigasio (1897-1924)*, in *Protagonisti nella comunità di Vigasio*, Bologna 2018, p. 80.
- FRINZI G. – FRINZI C., *Castel d'Azzano*, Verona 1993
- GONDOLA V.S., *Cenni storici sulla chiesa e parrocchia di Pazzon (secoli XVI-XX)*, in *Magna Verona Vale. Studi in onore di Pierpaolo Brugnoli*, a cura di A. Brugnoli e G.M. Varanini, Verona 2008, pp. 639-648
- LUCIANI E., *La situazione amministrativa fra il 1866 e il 1900*, in *Vigasio. Vicende di una comunità e di un territorio*, a cura di P. Brugnoli e B. Chiappa, Verona 2005, pp. 249-250
- MORPURGO E., *Dizionario degli orologiai italiani*, Milano 1974
- Resoconti delle sedute del Consiglio comunale di Verona. Anno 1871*, Verona 1873
- Resoconti delle sedute del Consiglio comunale di Verona, Anno 1876-1877*, Verona 1878
- Resoconti delle sedute del Consiglio comunale di Verona, Anno 1880*, Verona 1881
- ROGNINI L., *I Montemezzi orologiai*, in *Vigasio. Vicende di una comunità e di un territorio*, a cura di P. Brugnoli e B. Chiappa, Verona 2005, pp. 297-298
- SCARCELLA F., *Veronesi e reduci dalle patrie battaglie del Risorgimento. Profughi e disertori del 1859*, «Nova Historia», 1959, aprile-dicembre, pp. 157-183
- SILVESTRI G., *Veronesi del Novecento. Italo Montemezzi*, «Vita Veronese», V (1952), 5, pp. 141-149 [Riproposto, con nuova intitolazione, in *Omaggio a Italo Montemezzi*, a cura di P. Rossetti, Verona 2002, pp. 16-36]
- SILVESTRI G., *Vita e opere: vocazione e volontà*, in *Omaggio a Italo Montemezzi*, a cura di P. Rossetti, Verona 2002, pp. 16-36
- SORMANI MORETTI L., *La provincia di Verona. Monografia statistica economica amministrativa*, Firenze 1904

Una lapide a ricordo sulla casa di Italo Montemezzi, «Vita Veronese», VIII (1955), 9, pp. 290-291.

URAS L.S., *Montemezzi, Italo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 76, Roma 2012, pp. 136-138

ZECCHINATO A., *Un orologio, una campana... e l'asta di una bandiera*, «Vita Veronese», X (1957), n. 10-11, pp. 477-479

I Montemezzi. Una stirpe di fabbri-orologiai



Albero genealogico dell'ascendenza di Italo Montemezzi.